

Forza colore

Il potere evocativo del colore, raggiunto attraverso una lunga ricerca formale e teorica, è assolutamente centrale all'interno delle opere di Nataly Maier. Il percorso concettuale e formale svolto dall'artista e che Dario Trento sintetizza attraverso il concetto di viaggio, ha portato a risultati di estrema sintesi ed efficacia. Le ultime opere dell'artista nata a Monaco di Baviera ma milanese d'adozione, sono visibili nell'ambito della mostra che inaugura questa sera alla Antonella Cattani Contemporary Art di Bolzano. A partire dalle 19 infatti apre ufficialmente i battenti Sconfinitudine, la personale che la galleria bolzanina dedica agli esiti più recenti della ricerca di Nataly Maier (info 0471.981884 e www.accart.it). Il viaggio di cui parla Dario Trento, che ha curato il testo del catalogo e nel corso dell'inaugurazione offrirà un'introduzione alla mostra, si sviluppa su due livelli. C'è un viaggio fisico che ha condotto l'artista dalla Germania all'Italia, cambiando l'ambiente e la cultura con i quali viene a contatto giorno dopo giorno, e ce n'è uno che si sviluppa tutto all'interno dell'arte e che ha condotto l'artista verso la pittura tout-court attraverso varie tecniche e materiali. Parte dalla fotografia Nataly Maier per approdare nel corso degli anni, attraverso una presenza sempre più ingombrante, alla pittura più pura. La dualità e l'ambivalenza sono concetti centrali della ricerca artistica della Maier che spesso presenta opere concepite come dittici. Prima la fotografia e la pittura, poi la pittura e la parola scritta, il suono. Ora Raffaello, Pontormo, Tiziano e Caravaggio, citati e ritratti nelle opere su carta, realizzano un dialogo della pittura con la pittura. Nei lavori su carta che aprono la mostra e che mantengono la divisione in due parti seguendo lo schema del dittico, vengono presentati a destra alcuni dei più grandi maestri del passato, ritratti o citati attraverso loro opere più celebri, e a sinistra una specie di parafrasi delle loro ricerche pittoriche e cromatiche. La parte che fa da contraltare a quella con i ritratti o le opere è infatti un riassunto, quasi un distillato della teologia dell'artista cui fa riferimento il lavoro. Qui attraverso un raffinato concetto di astrazione, i colori si se-

Sconfinitudine di Nataly Maier Distillati cromatici da Accart

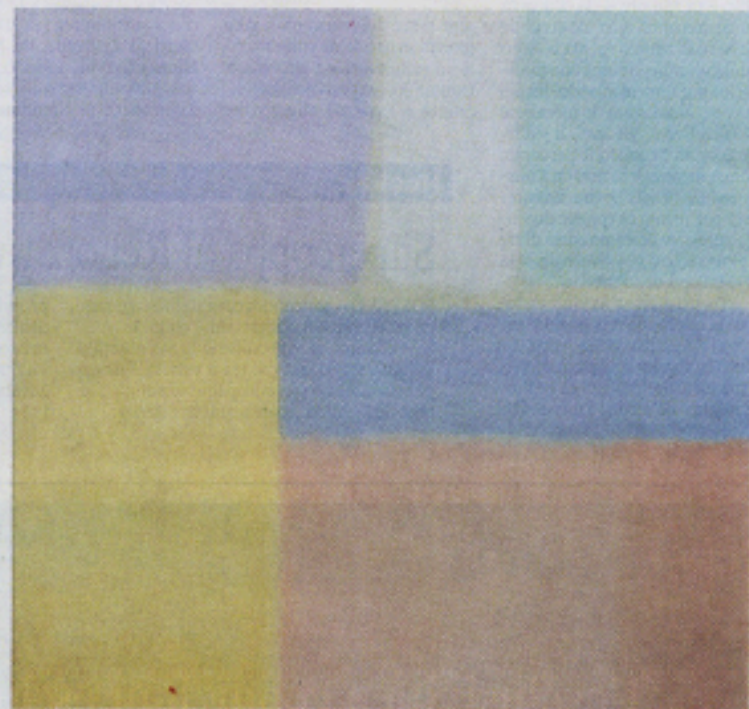


Opere I lavori di Nataly Maier in esposizione da oggi da Antonella Cattani Contemporary Art di Bolzano. Qui sopra «Sconfinitudine rosso grigio», a destra «Sconfinitudine»

parano e mostrano tutte le loro gradazioni in schemi ordinati, quasi da archiviazione. Questo guardare al passato, alla storia dell'arte e alla tradizione della pittura, è una costante della ricerca di Nataly Maier. Nelle opere su tela l'artista approda a una concezione unitaria, abbandonando la divisione in due parti. Per realizzare questi lavori Nataly Maier decide di ricorrere a un materiale molto antico e di lunghissima tradizione, la tempera all'uovo. Per capirci stiamo parlando del tipo di colore usato per dipingere le icone bizantine, qualcosa insomma che i pittori usano da qualche millennio e che ha raggiunto l'apice del suo splendore durante il Rin-

ascimento. Abbandonata a favore della pittura a olio, la tempera è come una costante che ritorna ripetutamente, l'hanno usata De Chirico così come Arnold Böcklin e altri dopo di loro. La scelta di una tecnica pittorica del genere, lega quindi saldamente al passato anche i lavori dal carattere più contemporaneo e fa da ponte tra la pittura del quarto secolo e quella del terzo millennio in un luogo e continuo dialogo. E quando Nataly Maier decide di usare la tempera all'uovo lo fa in modo sincero, accettando e conservandone anche tutte le fisiologiche imperfezioni. La pittura alla quale dà origine Nataly Maier, mentre procede sulla strada della ricerca della sua essenza più pura conduce fino al pro-

gressivo abbandono di ogni elemento figurativo, per affidarsi completamente alla forza del colore. Sintetizza e distilla Nataly, con risultati che hanno un piede nella storia più antica dell'arte e uno molto vicino a quello della pittura minimalista. I colori sono disposti ordinatamente in un chiaro reticolo geometrico. Le campiture sono lineari, ogni colore ha una sua ben definita tonalità. Ma qui, nell'ordine della costruzione concettuale che scandisce i colori, l'artista innesca un cortocircuito. I bordi delle campiture leggermente si saldano, a tratti per un po' si sovrappongono, si annullano, come se una nebbia leggera ne annullasse i contorni. Il rigore geometrico concettuale perde forza



e viene soppiantato dall'energia dei colori che sconfinano dai bordi. Sono tinte quasi pastello quelle che si ritrovano sui lavori su tela e che a seconda della luce assumono diverse tonalità vivendo a loro modo il quotidiano. È come se la razionalità delle forme geometriche venisse soppiantata dall'energia emotiva del colore. In questo modo i quadri agiscono soprattutto a livello emozionale e chiamano in causa direttamente l'esperienza di ognuno attraverso gli accostamenti che dimostrano una grande sensibilità cromatica. La mostra proseguirà fino al 25 ottobre.

Nadia Marconi
www.corriere.it